

IX Convegno internazionale della S.I.S.E.

La cittadinanza elettorale

Giovani europei, giovani italiani: i cittadini riluttanti?

Lorenzo Grifone Baglioni

Gruppo C
Le dimensioni sociali della cittadinanza elettorale

Firenze, 14-15 Dicembre 2006

Giovani europei, giovani italiani: i cittadini riluttanti?

Lorenzo Grifone BAGLIONI¹

Abstract: Attraverso la lente dell'analisi sociologica, il paper prende in esame la complessa tematica che lega cittadinanza e nuove generazioni. A lato di una riflessione sul significato odierno dei diritti e della cittadinanza, e distinguendo euristicamente tra i concetti di cittadinanza negativa e cittadinanza positiva, viene proposto un quadro empirico della realtà politica dell'Europa dei giovani. Comportamenti salienti quali le forme della partecipazione, l'interesse e le aspettative nei confronti della politica ed il comportamento elettorale, vengono affrontati comparando il dato generale europeo con quello italiano, attraverso l'analisi delle risposte di un vasto campione di giovani.

Il quadro che emerge dai dati raccolti nella ricerca Euyoupart² evidenzia che la gran parte dei giovani europei, ossia il 63,5% dei giovani tra i 15 ed i 25 anni intervistati negli otto paesi oggetto della ricerca, tende a dimostrare un sostanziale disinteresse verso la politica. Questi giovani non si dichiarano però contrari ai meccanismi della politica e delle istituzioni democratiche, valutando la politica come un mezzo per risolvere le questioni internazionali (66,9%) e i più diversi problemi sociali (66,8%). I giovani sembrano quindi dare credito e nutrire aspettative nei confronti della politica, ma all'atto pratico il mondo della politica e quello dei giovani non sembrano realmente incontrarsi. I dati indicano che il 78,5% dei giovani europei non ha mai partecipato ad incontri pubblici su questioni politiche o sociali, il 72,3% non ha mai firmato una petizione, l'81,4% non ha mai preso parte a manifestazioni autorizzate e l'85,6% non ha mai partecipato ad uno sciopero. Questa compressione verso il basso della partecipazione civica e politica giovanile, in buona sostanza inibisce lo sviluppo di forme attive della cittadinanza, quasi ridimensionando il valore stesso della cittadinanza politica e della partecipazione; un valore sul quale l'Unione Europea gioca invece una scommessa molto importante per dare forza alla propria identità transnazionale. L'unica forma di partecipazione capace di mobilitare questi giovani cittadini, risulta essere quella elettorale: più di tre quarti dei giovani europei intervistati (il 76,4% di quelli che hanno già raggiunto la maggiore età) si sono difatti recati alle urne.

La cittadinanza dei giovani pare quindi spogliarsi di contenuti partecipativi, limitandosi al solo (ma ben s'intende fondamentale) momento elettorale. È comunque evidente che non esista un modo univoco di vivere la cittadinanza e soprattutto al giorno d'oggi non si può indicare 'il modo giusto' di interpretare la cittadinanza. Peraltro, anche tentando di razionalizzarne all'estremo le forme e i contenuti, si possono già rintracciare due principali e distinti modi di concepire ed azionare la cittadinanza, a loro volta collegati a forme storico-istituzionali differenti: due distinti modelli di cittadinanza, per due diversi modelli di attore e di società. Se la cittadinanza degli albori si è difatti realizzata nelle forme del repubblicanesimo ovvero si è fondata integralmente sull'elemento della partecipazione politica come valore centrale (in assenza del quale non potevano esserci né forme embrionali di diritto, né cittadini), quella dello Stato moderno e contemporaneo attinge anche ad aspetti diversi, decisamente meno comunitari e quindi meno vincolanti per il cittadino stesso. Questo perché la sostanziale diversità dei due modelli di cittadinanza è direttamente dipendente dalla differenza

¹ Docente di Sociologia delle disuguaglianze sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università degli Studi di Firenze.

² La ricerca EUYUPART (2003-2005) è un progetto di ricerca transnazionale finanziato nell'ambito del V Programma Quadro della Commissione Europea. Obiettivi salienti del progetto sono stati lo sviluppo di un questionario standardizzato che fosse un efficace strumento di misurazione degli atteggiamenti giovanili per tutti i paesi coinvolti e la rilevazione dei comportamenti e degli atteggiamenti relativi alla partecipazione politica dei giovani in Europa. Il progetto è stato condotto da un gruppo di istituti di ricerca provenienti da otto paesi dell'Unione Europea (Austria, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Slovacchia e Regno Unito) ed ha coinvolto in interviste face to face un campione complessivo di 8.000 giovani tra i 15 e i 25 anni. In Italia il progetto è stato realizzato dalla Fondazione IARD di Milano e l'analisi dei dati è stata effettuata d'intesa con il Centro Interuniversitario di Sociologia Politica di Firenze.

qualitativa e quantitativa dei diritti di libertà e di sicurezza che all'interno di ogni società connotano lo status di cittadino.

I diritti civili ed i diritti politici rappresentano il nerbo del primo modello di cittadinanza, una cittadinanza che sorge all'insegna della libertà da e della tutela da. Questa è la base di riferimento tipica di un'interpretazione della libertà e della sicurezza che complessivamente può essere descritta come 'negativa'³, secondo una declinazione della cittadinanza che raccoglie in sé, in via prioritaria, le garanzie e i diritti fondamentali per l'espressione e la realizzazione del cittadino come individuo razionale, civicamente attivo e autonomo dalle altrui ingerenze. Da un punto di vista storico-politico questo modello di cittadinanza, convenzionalmente indicabile come della cittadinanza negativa, prende forma nel contesto della città comunale (quando però le garanzie del cittadino non erano ancora formalizzate come diritti individuali) e si riaffaccia alla ribalta della storia con gli eventi rivoluzionari francesi della fine del XVIII secolo⁴.

A partire dal XX secolo, il novero ed il contenuto delle garanzie del cittadino risulta notevolmente più ampliato e aggiunge al suo carattere 'negativo', anche un significato 'positivo'⁵. Ciò avviene perché si definiscono nuove ed ulteriori garanzie che inaugurano una più completa specificazione dell'autonomia individuale (si badi bene non per via di un qualche automatismo, ma perché secoli di lotte e di rivendicazioni hanno permesso all'età contemporanea di raccoglierne il frutto). Questa si caratterizza per l'accoglimento nel novero della cittadinanza anche della libertà di e della tutela per, declinazioni dei diritti che hanno un evidente fine costruttivo nei confronti del dispiegamento della libertà e nel perseguimento della sicurezza personale. La piena titolarità e la completa estensione di garanzie fondamentali, come i già acquisiti diritti civili e politici, ma soprattutto dei nuovi diritti sociali, permette al cittadino di vivere in modo attivo ed inedito la dimensione societaria, attribuendo alla libertà un più completo significato sociale⁶. Si concretizza così il secondo modello di cittadinanza, secondo una logica che tende a garantire la partecipazione e il sostegno materiale dell'individuo alla vita attiva nel contesto sociale, in cui alle garanzie dell'autonomia come espressione della libertà individuale, si sommano quelle del benessere personale come tensione verso l'uguaglianza e la sicurezza personale, secondo una visione decisamente moderna dell'idea del cittadino che va ad inaugurare la fase della cittadinanza positiva.

Questi due modelli della cittadinanza corrispondono non soltanto a due fasi storiche dello sviluppo societario, ma sottintendono anche due diversi modi di interpretare la cittadinanza da parte

³ La sostanza della 'libertà negativa' è data dalla definizione legale della specificazione della sfera d'azione del singolo ovvero della cornice di riferimento nella quale si realizzano le potestà individuali. Nelle parole di Isaiah Berlin "il senso negativo [della libertà] è quello a cui ci si riferisce nel rispondere alla domanda: qual è l'area entro cui si lascia o si dovrebbe lasciare al soggetto di fare o di essere ciò che è capace di fare o di essere, senza interferenze da parte di altre persone?" (Berlin I., *Quattro saggi sulla libertà*, Feltrinelli, Milano, 1989, p. 189).

⁴ Allo scopo di illuminare il percorso della cittadinanza nelle epoche che per brevità non vengono qui considerate e quindi precisare in modo meno sintetico i concetti di cittadinanza negativa e cittadinanza positiva, sia permesso all'autore di rinviare ad un suo precedente scritto (Baglioni L.G., "Libertà e sicurezza nel percorso della cittadinanza moderna", *Storia, Politica, Società, Quaderni di Scienze Umane*, n. 7, 2005, pp. 10-27).

⁵ "Il senso positivo[della libertà] è quello che interviene nella risposta alla domanda: che cosa o chi è la fonte del controllo o dell'ingerenza che può indurre qualcuno a fare o ad essere questo invece di quello? Le due domande sono chiaramente diverse, sebbene le risposte possono sovrapporsi ... Se non vogliamo compromettere senza speranza la chiarezza di pensiero e la razionalità dell'azione, queste distinzioni sono di importanza fondamentale. La libertà individuale può venire o no a scontrarsi con l'organizzazione democratica, e così la libertà positiva di autorealizzazione, con la libertà negativa alla non interferenza. Il rilievo dato alla libertà negativa lascia di regola più strade aperte agli individui e ai gruppi, di regola la libertà positiva ne lascia meno, ma con ragioni più forti e con maggiori risorse per percorrerle" (Berlin I., *Quattro saggi sulla libertà*, Feltrinelli, Milano, 1989, pp. 54-55).

⁶ "Poiché la libertà sociale è una relazione fra agenti, non posso approvare la consueta distinzione fra 'libertà da' e 'libertà di'. Libertà nel senso sociale indica che un agente è libero di fare qualcosa nei confronti di un altro agente (o, come vedremo, nei confronti di ogni altro agente). La libertà sociale è per definizione sia 'libertà da' che 'libertà di': libertà dall'essere costretti da qualcuno a fare qualcosa (o impediti dal farla, o puniti se la si fa o se non la si fa)" (Oppenheim F.E., *Dimensioni della libertà*, Feltrinelli, Milano, 1964, p. 125).

degli individui: quello del cittadino-attore e quello del cittadino-consumatore⁷. In realtà, il cittadino-attore (soggetto razionale la cui autonomia si basa sulla certezza delle 'libertà negative') ed il cittadino-consumatore (che si garantisce non solo attraverso l'esercizio delle 'libertà negative', ma è sostenuto anche dalla razionalità e dall'equità dell'apparato pubblico che rende possibile l'applicazione delle 'libertà positive'), vanno anche a rappresentare idealmente i due poli opposti di un continuum lungo il quale, grazie all'esistenza di uno status di cittadinanza oggi solido e molto articolato, la condotta del singolo può liberamente orientarsi. Nel primo caso il cittadino tende a privilegiare la dimensione partecipativa e comunitaria nell'ambito della sfera pubblica e politica, nel secondo caso è invece l'ambito della sfera privata ed economica che risulta più affine agli interessi del cittadino.

Torniamo quindi al ragionamento iniziale e tentiamo di coniugare la riflessione teorica con l'evidenza del dato empirico. Come si è detto l'assoluta maggior parte dei giovani europei si dichiara disinteressata rispetto alla politica pur ritenendola uno strumento oggettivamente utile, un mezzo e/o un fine necessario nel contesto della società attuale. Ciò sottintende che se la concretizzazione storica della seconda fase della cittadinanza ha significato un sicuro sviluppo degli istituti di democrazia e delle condizioni socio-economiche individuali, il valore aggiunto di questo sviluppo democratico viene declinato dagli stessi cittadini, ed in particolare dalle giovani generazioni, nel senso di una maggiore dedizione verso l'ambito privato e verso l'affrancamento dagli obblighi comunitari, propendendo quindi per uno stile di vita ed una condotta civica assimilabile a quella del cittadino-consumatore. Nel quadro di un aumento generale del grado di complessità della società, si assiste quindi ad una sorta di ritiro nella sfera privata da parte dei giovani che è reso possibile proprio dalla qualità stessa che contraddistingue l'odierno status di cittadinanza.

La cittadinanza positiva appare cioè capace di consentire ai soggetti una più ampia autonomia rispetto agli accadimenti che prendono forma nella sfera pubblica e nella sfera politica. Questo modello di cittadinanza consente così al singolo di poter optare liberamente e nel modo più completo, per le scelte che appaiono a questi più consone ovvero di poter giocare un ruolo civicamente centrale o civicamente marginale, senza per questo significare in modo automatico, per il soggetto stesso, l'essere socialmente incluso o socialmente escluso. Proprio qui sta la differenza. Il modello della cittadinanza negativa non consentiva una tale libertà: nella società pre-moderna non partecipare significava sostanzialmente porsi al margine, autoescludersi in ogni senso dalla comunità.

La grande conquista democratica dell'oggi risiede perciò nel fatto che allo stesso tempo la cittadinanza positiva conferisce al cittadino tutti gli strumenti più adatti per assumere qualsiasi ruolo nella società⁸: potenzialmente ne promuove un impegno attivo, come al contrario ne tutela un sostanziale

⁷ È Michel Foucault che individua queste sovrapposte tendenze della soggettività. Si tratta in buona sostanza di due opposti modelli antropologici che sottintendono due diverse, ma contigue, forme della razionalità individuale. La forma del soggetto-attore richiama "una spiegazione dal basso [dell'azione individuale] che non è la spiegazione mediante ciò che è più semplice, più elementare e più chiaro, bensì mediante ciò che vi è di più confuso, di oscuro, di più disordinato e in balia della sorte ... È soltanto al di sopra di questo groviglio che potrà delinearsi lo sviluppo di una razionalità, quella dei calcoli e delle strategie – una razionalità che, nella misura in cui si sviluppa verso il vertice, diviene sempre più fragile, più malvagia, sempre più legata all'illusione, alla chimera, alla mistificazione. Si tratta proprio del contrario di quelle analisi tradizionali che, sotto il caso apparente o superficiale, sotto la brutalità visibile dei corpi e delle passioni, cercano di trovare una razionalità fondamentale e permanente, legata essenzialmente al giusto e al bene" (Foucault M., I corsi al Collège de France. I Résumés, Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 70-71). Quella del soggetto-consumatore rinvia invece al precetto filosofico e pratico che si sostanzia nell'occuparsi di sé. In età antica ciò costituisce "un privilegio, è il segno di una superiorità sociale che distingue da tutti coloro che devono occuparsi degli altri per servirli o di un mestiere per poter vivere: il vantaggio che danno la ricchezza, lo status, la nascita si traduce nella possibilità di occuparsi di sé stessi" (Foucault M., I corsi al Collège de France. I Résumés, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 107), un vantaggio che al giorno d'oggi non è più un'esclusiva 'patente di nobiltà' o un segno di ricchezza, ma discende direttamente dalla forma moderna dello status di cittadino. Analogamente, e proprio rispetto all'odierna articolazione della cittadinanza, lo stesso Thomas Humphrey Marshall, sostiene che proprio i diritti sociali appartengono "agli individui come consumatori, non come attori" (Marshall T.H., "Reflections on Power", *Sociology*, n. 2, 1969, p. 144).

⁸ "La democrazia è innanzitutto il regime politico che consente agli attori sociali di formarsi e di agire liberamente. I suoi principi costitutivi sono quelli che dominano l'esistenza degli attori sociali stessi. Non vi sono attori sociali se non si combinano la coscienza interiorizzata di diritti personali e collettivi, il riconoscimento della pluralità degli interessi e

disimpegno, e questo senza effetti negativi. In sostanza la cittadinanza positiva pare funzionare come una sorta di diaframma: mette nel modo più aperto il cittadino in comunicazione con il proprio habitat sociale, e al contempo libera e fortifica l'habitus del soggetto, valorizzandone variamente la vocazione al privato, piuttosto che quella orientata al sociale o viceversa, realizzando quella possibilità molteplice di libertà espressiva e di autonomia che è un valore centrale per le giovani generazioni.

I giovani colgono in pieno le possibilità offerte dal modello della cittadinanza positiva, ma resta da capire perché in così tanti si dimostrino riluttanti nei confronti della politica attiva, riducendo in buona sostanza la partecipazione politica al momento elettorale e quindi esprimendo la propria dignità di cittadini solo attraverso il voto. Ciò può forse dipendere dalla modalità top-down del processo politico europeo, ma anche dalla difficoltà della politica, o forse meglio dei politici di professione, nel rapportarsi ai bisogni e al linguaggio delle nuove generazioni. Infine, se la cittadinanza positiva consente anche il disimpegno dalla politica, questo disimpegno diviene lo stile di vita di più dei due terzi dei giovani europei, sempre più consumatori e sempre meno attori.

E in Italia? I giovani italiani, pur abbracciando questa tendenza, si dimostrano meno riluttanti dei loro coetanei europei (in questo caso è del 57,0% la proporzione di giovani che si dichiarano disinteressati alla politica) e un po' più fiduciosi nei confronti dell'azione politica (il 67,9% ritiene che la politica sia necessaria per dirimere i problemi internazionali e ben il 75,4% la interpreta come uno strumento necessario per occuparsi delle questioni sociali). Anche i livelli della partecipazione politica appaiono leggermente più elevati e la forma di partecipazione politica più praticata resta quella elettorale. In questo caso il 60,5% dei giovani italiani non ha mai partecipato ad incontri pubblici su questioni politiche o sociali, il 74,0% non ha mai firmato una petizione, il 52,0% non ha mai preso parte a manifestazioni autorizzate e il 43,2% non ha mai partecipato ad uno sciopero. La partecipazione raggiunge il suo culmine nel voto, con quasi nove giovani italiani su dieci (di età compresa tra i 18 ed i 25 anni) che affermano di essersi recati alle urne almeno una volta nella vita (86,7%).

Tab. 1 - I giovani e la politica (%)		
	Europa	Italia
Interessati alla politica	36,5	43,0
Politica necessaria per dirimere questioni internazionali	66,9	67,9
Politica come utile strumento nelle questioni sociali	66,8	75,4
Hanno partecipato ad incontri politici pubblici	21,5	39,5
Hanno firmato petizioni	27,7	26,0
Hanno partecipato a manifestazioni autorizzate	18,6	48,0
Hanno partecipato ad uno sciopero	14,4	56,8
Hanno votato alle elezioni	76,4	86,7
	<i>n. 8000</i>	<i>n. 1000</i>

Come accade per i loro coetanei europei, l'interesse per la politica si conferma una caratteristica maschile, piuttosto che femminile, e pare crescere con l'aumentare dell'età, probabilmente in corrispondenza di una progressiva e più diretta socializzazione nei confronti delle stesse questioni civiche e politiche. Si tratta di giovani che con maggior frequenza vivono nei grandi centri urbani, si dichiarano più aperti verso la dimensione europea e godono del sostegno di un ambiente socio-familiare tendenzialmente connotato da una qualità della vita e da un capitale culturale più elevati rispetto alla media.

I dati mostrano anche che i giovani italiani familiarizzano di più con la politica già a partire dai 18 anni, cioè dalle primissime esperienze di voto (la differenza tra l'interesse per la politica espresso dalle coorti di giovani aventi diritto di voto ovvero 18-20 e 21-25 anni, è infatti di solo l'1,2%, mentre quella che corre tra le due coorti estreme ovvero 15-17 e 21-25 anni, è ben dell'11,9%) ed in modo più rapido rispetto al sostanziale gradualismo dimostrato dai giovani europei.

delle idee ... e infine la responsabilità di ciascuno verso orientamenti culturali comuni ... Occorre rispettare non solo la volontà collettiva, ma anche la creatività personale e dunque la capacità di ciascun individuo di essere il soggetto della propria vita", è quindi la 'nascita del soggetto', per dirla con Alain Touraine, il valore aggiunto proprio della concezione positiva della cittadinanza (Touraine A., Critica della modernità, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 381-384).

Tab. 2 - Interesse dei giovani per la politica (%) (somma delle risposte che indicano 'molto' e 'abbastanza' interesse su una scala a 4 modalità comprendente: per niente, poco, abbastanza, molto)		
	Europa	Italia
Maschi	40,8	49,6
Femmine	32,2	36,1
15-17 anni	26,4	34,3
18-20 anni	36,3	45,0
21-25 anni	42,8	46,2
Totale	36,5	43,0
	<i>n. 8000</i>	<i>n. 1000</i>

L'interesse per la politica dei giovani italiani pare rivestire connotati essenzialmente nazionali, risultando al primo posto di un'ideale gerarchia degli ambiti in cui si dispiega e si concentra l'interesse per la politica. Quasi affiancate al secondo posto e con un grado di interesse analogo, troviamo la politica internazionale e quella locale, mentre la politica europea appare decisamente negletta, relegata in ultima posizione. Questa gerarchia degli ambiti della politica appare condivisa anche dalla maggioranza dei giovani europei.

Tab. 3 - Interesse dei giovani per i diversi ambiti della politica (%) (somma delle risposte che indicano 'molto' e 'abbastanza' interessate su una scala a 4 modalità comprendente: per niente, poco, abbastanza, molto)		
	Europa	Italia
Locale	38,1	47,0
Nazionale	46,3	54,8
Europeo	35,2	39,8
Internazionale	41,7	46,5
	<i>n. 8000</i>	<i>n. 1000</i>

Il ruolo di 'parente povero' affidato dai giovani alla politica europea, solleva però molti dubbi sull'effettiva capacità d'attrazione e di mobilitazione del progetto europeo in ambito giovanile. Benché la cittadinanza oggi non sia più quella disciplina repubblicana fatta di partecipazione e di dedizione al bene comune, resta infatti pur sempre il cuore della democrazia. Le nuove generazioni, i cittadini del prossimo futuro, fondano principalmente sul momento elettorale la loro idea di partecipazione, ma disertano forme anche minime di impegno politico, quali possono essere quelle legate alla mera informazione politica, mostrando un ancora minore interesse per le vicende e le questioni politiche legate al Vecchio Continente.

Il meccanismo della delega risulta quindi quello cui si affidano i giovani europei, giovani che fanno dell'aspetto elettorale della cittadinanza politica il momento cardine della propria esperienza di cittadini. Ma in un continente alla ricerca della propria identità e di un proprio equilibrio, una cittadinanza interpretata in senso principalmente elettorale, non supportata da un reale interesse per la politica e per le forme tradizionalmente più attive dell'impegno civico, potrà veramente sostenere lo sviluppo democratico e condiviso degli assetti dell'Unione Europea?